

RACCONTARE IL FEMMINICIDIO: CRONACA, TRIBUNALI, POLITICHE

Blue paper della Ricerca PRIN-Miur 2015
«Rappresentazioni sociali della violenza sulle donne:
il caso del femminicidio in Italia»



OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Dedicato ad Emma
Pezemo, studentessa
di Sociologia e ricerca
sociale, uccisa dal
fidanzato a Bologna il 2
maggio 2021

Foto di Tova Bach



RACCONTARE IL FEMMINICIDIO: CRONACA, TRIBUNALI, POLITICHE

Blue paper della Ricerca PRIN-Miur 2015
«Rappresentazioni sociali della violenza sulle
donne: il caso del femminicidio in Italia»

di Pina Lalli, Claudia Capelli e Michela Zingone



Creative Commons BY 4.0 2022



OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Blue paper della ricerca PRIN 2015-Miur, prot. N. 2015BBLK7M, "Rappresentazioni sociali della violenza sulle donne: il caso del femminicidio in Italia", SH2.

Autori: Claudia Capelli, Pina Lalli e Michela Zingone

I testi e i dati sono stati rielaborati e semplificati a scopo divulgativo a partire dai capitoli contenuti nel volume a cura di P. Lalli, *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*, Bologna, Il Mulino, 2021, al quale hanno collaborato i seguenti autori e gruppi di ricerca:

Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali:
Pina Lalli (coordinamento nazionale), Saveria Capecchi, Claudia Capelli, Chiara Gius, Michela Zingone

Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società:
Marinella Belluati (responsabile), Simona Tirocchi, Lorenzo Todesco

Università di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata:
Renato Stella (responsabile), Cosimo Marco Scarcelli, Tiziana Piccioni

Università del Salento, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo:
Stefano Cristante (responsabile), Ilenia Colonna, Valentina Cremonesini

Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società:
Alessandra Dino (responsabile), Gaetano Gucciardo, Clara Cardella

Impostazione grafica a cura di Alex Rinaldi e Elisabetta Spampanato,
Ufficio Graphic Design e Comunicazione dell'Università di Bologna

Le illustrazioni delle figure 4, 6-9, 11, sono di Benedetta Grazia Cirolli Polizzi

Stampa a cura dell'U.O. Comunicazione istituzionale dell'Università degli Studi di Palermo

e-book in open access registrato e depositato in AMS Acta dell'Università di Bologna

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/6888

2022



ISBN 9788854970847

INDICE

INTRODUZIONE	7
SEZIONE I - I FEMMINICIDI NEL TRIENNIO 2015-2017	13
SEZIONE 2 – IL RACCONTO NELLA CRONACA	23
2.1. Il femminicidio intimo	26
2.2. I media locali: Veneto e Puglia	34
SEZIONE 3 – IL RACCONTO NELLE SENTENZE	41
SEZIONE 4 – IL RACCONTO DELLE POLITICHE	49
4.1. La narrazione nella cronaca	49
4.2. La narrazione nelle politiche	52
4.3. La narrazione nelle campagne antiviolenza	53



INTRODUZIONE

Uccidere una donna in quanto donna: un'espressione brutale, terribile per quel che implica. Per le persone. Per le famiglie. Per le istituzioni. Per la società tutta. La prima ad evocarla sulla scena di un Tribunale Internazionale fu, nel 1976, Diana Russel. Invitò tutti a riflettere sul fatto che – dai roghi delle streghe in poi – ci sono omicidi che meritano un termine specifico: *femminicidio*.

Femminicidi perché sono l'esito estremo di una violenza maschile che ritiene socialmente giustificabile o per lo meno «comprensibile» che un uomo eserciti ira, desiderio o diritto di possesso, superiorità fisica verso il corpo di una donna.

Femminicidi perché si smetta di giustificare le violenze maschili alimentate dalle disuguaglianze economico-sociali e culturali a sfavore delle donne: la disuguaglianza a favore degli uomini ha nascosto per anni la natura criminale del gesto assassino. Come provano i dati forniti dall'Ufficio *Drug and Crime* dell'Onu, le violenze aumentano proprio nei paesi in cui più alto è l'indice di disuguaglianza di genere.

Femminicidi perché siano infine considerati un crimine da combattere al pari degli altri: uccidere per gelosia non è meno spregevole di uccidere per rapina. E non si debba più leggere nelle righe di una sentenza che le ragioni passionali «possono suscitare una qualche comprensione umana».

Ci siamo raccontati – e purtroppo continuiamo in fondo a pensare – che non siano davvero crimini veri come quelli, ad esempio, di mafia, ma piuttosto di delitti passionali o d'onore, se non sedicenti episodi di raptus incontrollabili e non intenzionali. In sostanza, ci dicevamo, sono questioni private esito per lo più di relazioni malate o patologiche devianze individuali. Questioni, cioè, non solo non riconducibili a politiche pubbliche, ma persino talora giustificabili in nome del diritto di controllo maschile, ad esempio sulle filiazioni: non avendo quello corporeo della maternità, le linee di discendenza patriarcale hanno fatto per anni sembrare evidente che occorreva una gestione simbolica ed economica sul corpo delle donne tutta a favore degli uomini. La sedicente «con-naturata» vulnerabilità femminile – che ne legittimerebbe «evidente» inferiorità – è un costrutto sociale ben radicato, che ha forse presentato qualche piccolo vantaggio per le donne, ma è stato in primo luogo di

enorme profitto per giustificare il predominio maschile. La stessa differenza tra genere maschile e femminile è stata nel corso della storia quasi sempre definita dagli uomini: nella vita quotidiana, come in quella politica, economica e scientifica. Del resto, sono state rare le figure femminili che abbiano avuto accesso a ruoli dominanti nella scena pubblica. La stessa scienza moderna ha annoverato nei secoli nomi e contenuti impregnati da esperienze maschili, i cui pregiudizi restano spesso invisibili. Molte donne mostrano invece oggi il progresso che può derivare da nuovi orientamenti del sapere.

Siamo quindi di fronte ad un fenomeno in cui diversi soggetti e istituzioni vedono l'esistenza di una forma specifica di crimine che esca dal tono neutro dell'omicidio per essere qualificato in un'ottica di genere. Ma come lo identifichiamo, come lo descriviamo? Attraverso quali discorsi e narrazioni è stato portato avanti sulla scena pubblica? A quali definizioni perviene? Ce n'è forse una più «vera» o «reale» di altre?

La **ricerca** non ha preteso di dare una risposta univoca a tali domande, nella consapevolezza che la posta in gioco della visibilità pubblica del femminicidio come fenomeno o fatto sociale fosse l'aspetto tuttora più importante.

Pertanto, abbiamo esplorato in primo luogo i «discorsi» che in tre diversi ambiti raccontano e trattano l'omicidio volontario quando esso ha una vittima femminile. Unica ipotesi di partenza: la **recente visibilità** del fenomeno che Diana Russel e i movimenti femminili da oltre quarant'anni rivendicano come femminicidio per segnalare l'uccisione di una donna per ragioni legate al suo essere donna. Ma quali cornici narrative, quali significati e quali vesti retoriche assume il fenomeno nella *cronaca*, nei *tribunali* e nelle *politiche pubbliche*? Queste le nostre domande, più attente alle grammatiche praticate da vari attori per rappresentare il fenomeno, che non all'accanita ricerca di cosa voglia dire «oggettivamente» femminicidio.



OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Rappresentazioni sociali del femminicidio



Ricerca PRIN-Miur 2015
coordinata da P. Lalli
Università di Bologna



La narrazione nella cronaca
nazionale e locale



La narrazione nelle sentenze



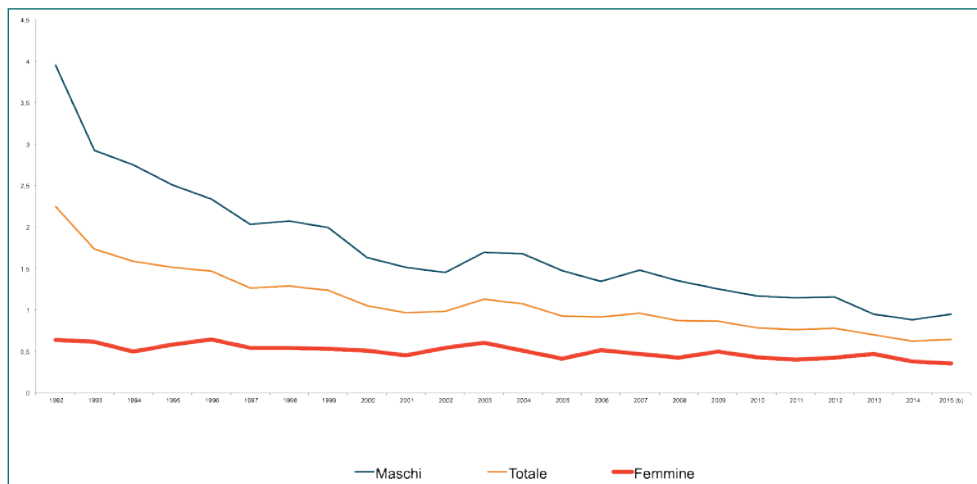
La narrazione delle politiche

5 unità di ricerca

Università di: Bologna, Torino,
Padova, Salento, Palermo

Sullo sfondo, a fare da pesante molla d'indagine ed investigazione, il *tasso drammaticamente costante* che vede nel nostro paese morire per omicidio volontario sempre un numero simile di donne a fronte, invece, di numeri decrescenti di vittime maschili, con l'effetto statistico di veder crescere, negli anni, la quota percentuale di donne uccise rispetto al numero totale delle vittime di omicidio volontario. Nel 2020 – l'anno della pandemia e del #iorestoacasa – tale quota supera, per la prima volta dagli anni 1990, il 40%, raggiungendo percentuali pari anche al 70-80% nei mesi del lockdown.

Pina Lalli



Vittime di omicidio per 100.000 abitanti in Italia dal 1992 al 2005 (ISTAT 2017)



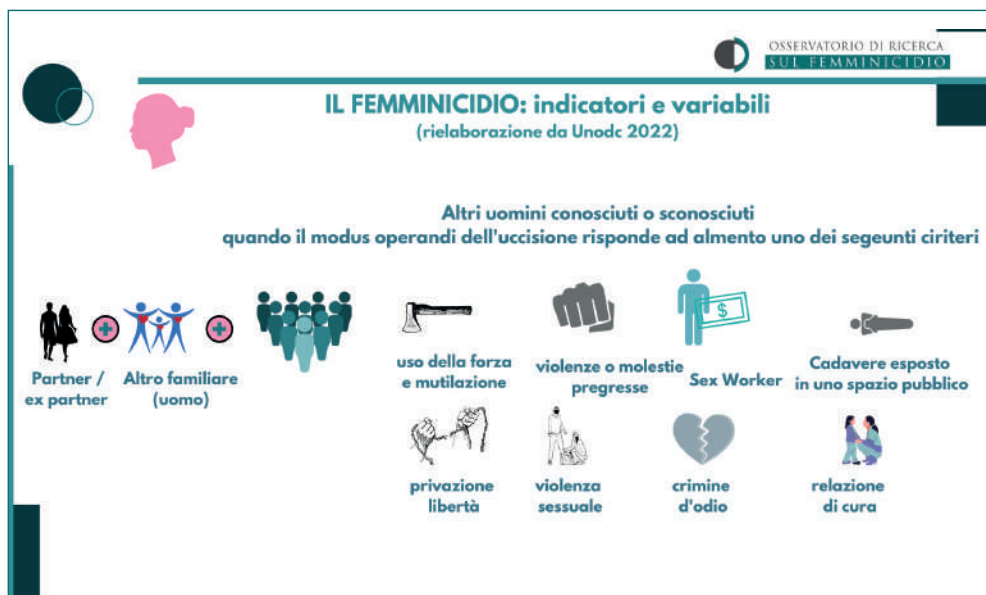
SEZIONE 1 - I FEMMINCIDI NEL TRIENNIO 2015-2017¹

1.1. Prime distinzioni e prime classificazioni

Lungo il percorso, abbiamo individuato i punti chiave su cui le narrazioni pubbliche si sono concentrate nel nostro paese. E così facendo abbiamo intercettato quelle complesse intersezioni che oggi – marzo 2022 - sul piano internazionale incontrano un tentativo di inquadramento statistico di variabili e indicatori non sempre semplici da rilevare.

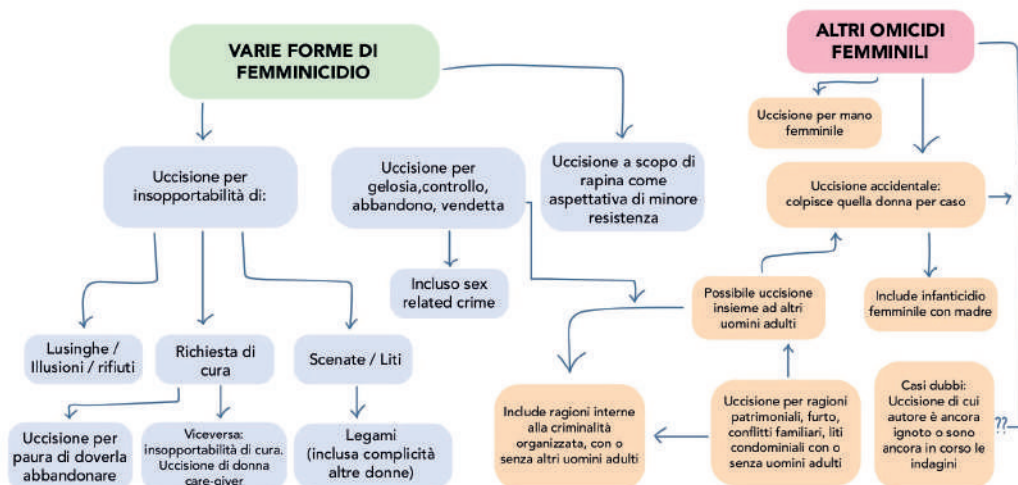
La nostra mappa sui 408 omicidi volontari di donne rilevati nel triennio 2015-2017 conferma che le donne sono uccise quasi esclusivamente da uomini e in gran parte da uomini a cui sono legate da relazioni di prossimità (partner, ex partner, familiare, cliente di sex worker). Ma essa mostra anche la presenza di altri possibili collegamenti con aspetti che, sebbene non immediatamente evidenti per il senso comune, di fatto si intersecano con lo squilibrio a cui i ruoli femminili sono spesso soggetti, come ad esempio:

- vulnerabilità delle donne anziane;
- probabilità di rimanere vittima di deficit legati ai servizi di welfare, che spesso rinviano alle figure femminili in famiglia compiti di cura e assistenza, ma non altrettanto si aspettano dagli uomini.



¹ Il testo completo con tutti i dati e l'elaborazione originale si trova nel volume *L'amore non uccide*, Bologna, Il Mulino, 2021, capitolo 1, di P. Lalli, pp. 21-60.

MAPPA FORME DI FEMMINICIDIO E OMICIDIO FEMMINILE negli anni 2015 - 2016 - 2017



Uccidere una donna in quanto donna

FEMMINICIDIO

INDICATORI E INTERSEZIONI

Mano maschile
Relazione vittima-assassino
Contesto del movente
Linee di intersezione dei dispositivi di ruolo tra i sessi



In ogni caso amore, rabbia, gelosia, passioni sono solo comode coperture di disuguaglianze sociali

La figura mostra la ricostruzione in dettaglio operata dalla nostra ricerca su tre anni (2015, 2016, 2017), basandosi su un insieme variegato di fonti mediatiche, seguite nel loro iter giudiziario almeno fino al mese di giugno 2020. I numeri, infatti, per definizione potevano avere una qualche instabilità: ciò che in un primo momento era classificato come incidente poteva diventare, grazie alle indagini, omicidio volontario, e viceversa. 408 donne uccise in tre anni. Solo 15 per mano femminile. 393 donne, la quasi totalità, sono uccise da un uomo.



387 eventi sanguinosi in cui oltre alle donne trovano la morte anche molti uomini, o perché bambini uccisi insieme alla madre, o perché coinvolti insieme alla donna in episodi violenti, o perché suicidi (poco più del 20% degli assassini si suicida). In totale muoiono 550 persone - per due terzi donne - in eventi che una maggiore uguaglianza tra i sessi avrebbe almeno in gran parte potuto evitare.

1.2. La casa non sempre luogo sicuro per le donne

A riprova della forte presenza di omicidi femminili in ambito domestico, il luogo principale dell'evento è la casa: 7 donne su 10. E sebbene presenti anche le armi da fuoco, prevalgono strumenti di uccisione a portata di mano e di forza bruta.

Al sicuro nella propria casa? La forza bruta delle mani

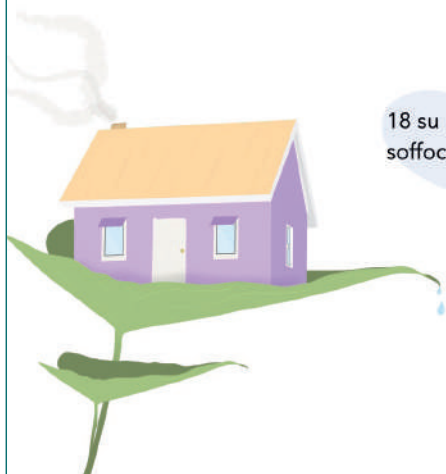
7 donne su 10 sono
uccise a casa

Più di 3 su 10 accoltellate

Più di 2 su 10 uccise
con arma da fuoco

18 su 100 sono
soffocate / strangolate

6 donne su 100 sono
ammazzate di botte



1.3. Motivazioni, contesti, condanne e potenza dei luoghi comuni

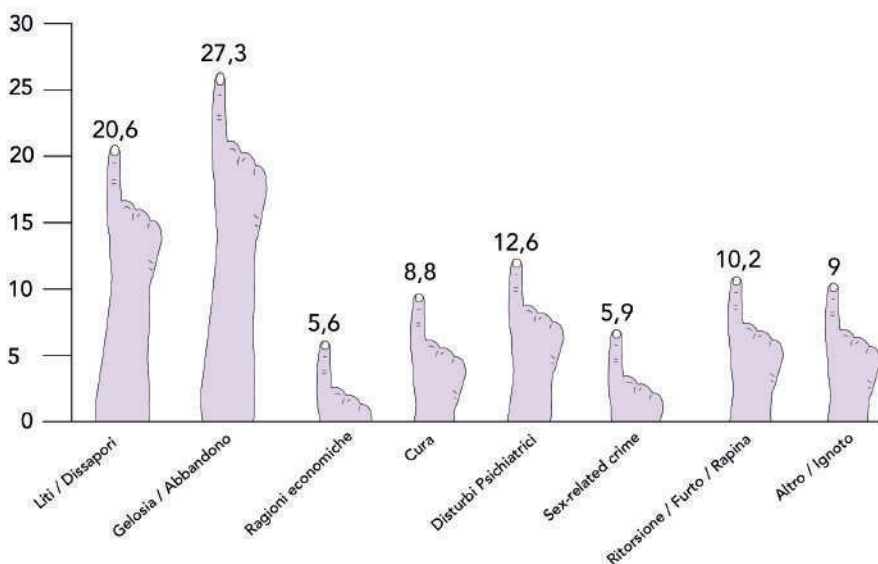
Come ormai indicano anche i documenti internazionali, le motivazioni del femminicidio non vanno confuse con il motivo soggettivo che l'assassino racconta: esistono legami talvolta invisibili con le disposizioni di genere e quindi con ciò che ci si aspetta da una donna (ma non da un uomo). Prova ne sia l'elevato numero di donne anziane e spesso invalide uccise perché nella coppia il marito non tollera più il peso della cura. Non altrettanto elevato risulta nelle statistiche né ci si aspetta lo sia il numero di mogli che compiono tale atto verso uomini ammalati di Alzheimer. La potenza dei luoghi comuni vede la donna disposta all'assistenza più di quanto lo sia un uomo. Questa stessa aspettativa contribuisce a comprendere anche il maggior numero di donne uccise in famiglia da parenti o partner sofferenti psichici di cui sono tenute ad occuparsi senza il sostegno adeguato dei servizi: caricare le famiglie di tali problemi implica spesso rendere più vulnerabili le donne.

Restano ad ogni modo predominanti i contesti in cui la violenza maschile si spinge all'estremo per un presunto diritto di possesso, gelosia o insopportabilità delle liti con le donne.

Il contesto del movente raccontato

(val. % N: 374) Triennio 2015 - 2017

OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO



Poco meno di un quarto delle donne uccise nel triennio 2015-17 è di origine **straniera**: donne uccise non solo da stranieri ma anche (e in percentuale superiore) da italiani. Una intersezione cruenta, che testimonia quanto il nostro paese abbia ancora molta strada da percorrere per colmare disuguaglianze che aggiungono a disuguaglianze. Sono spesso donne in posizioni sociali di marginalità o adibite a compiti di cura poco valorizzati e protetti.

Nazionalità delle vittime

(% e tasso medio per 100.000 abitanti)

Triennio 2015 - 2017

OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Il tasso medio annuo su 100.000 donne italiane è di 0,34

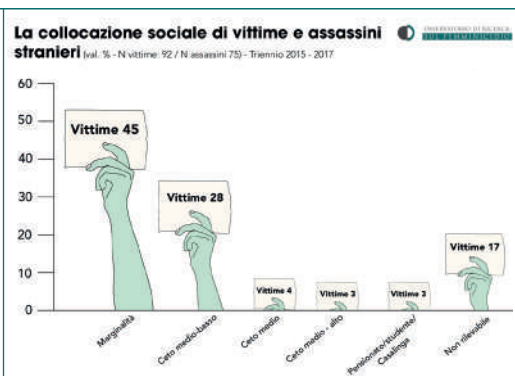
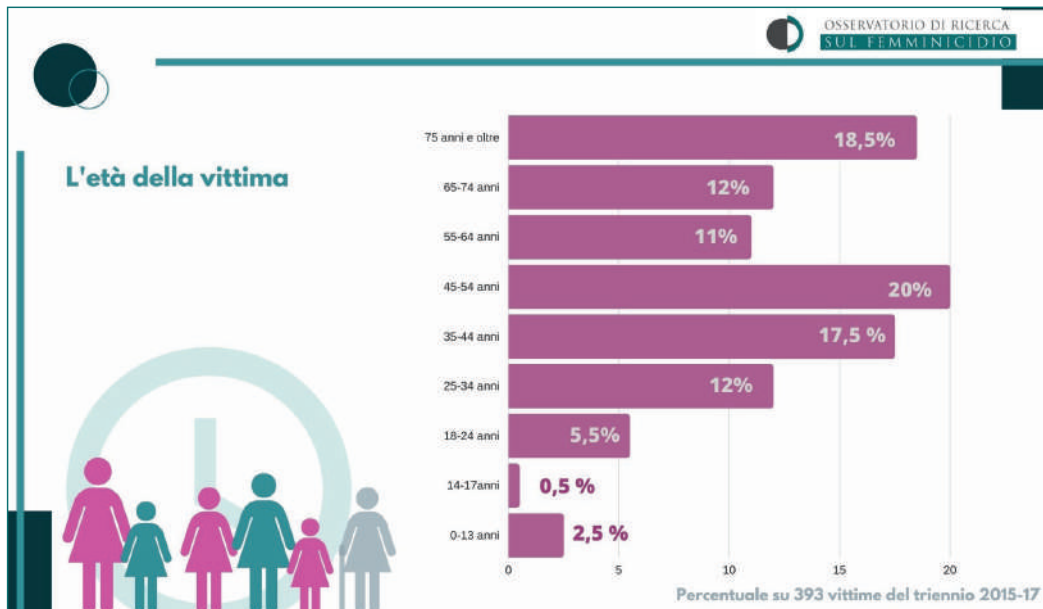
Il 23,5% delle vittime sono donne straniere

Il tasso medio annuo su 100.000 donne straniere è di 1,15

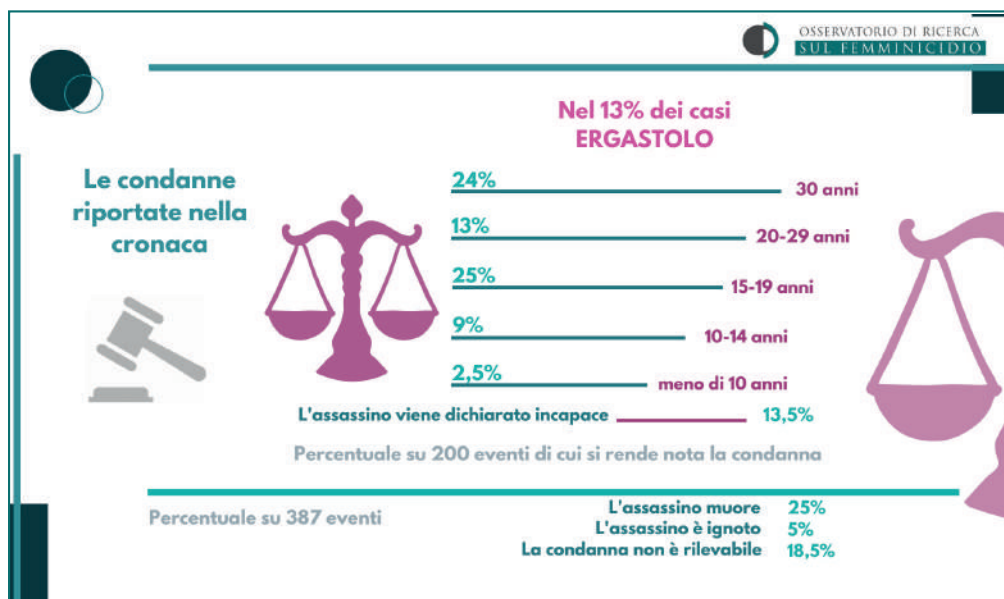
Il tasso medio annuo complessivo su 100.000 abitanti è di 0,41



In ogni caso il femminicidio attraversa le classi sociali e riguarda tutti i ceti e tutte le età, pur risultando prevalente tra le donne di età media o molto anziana.

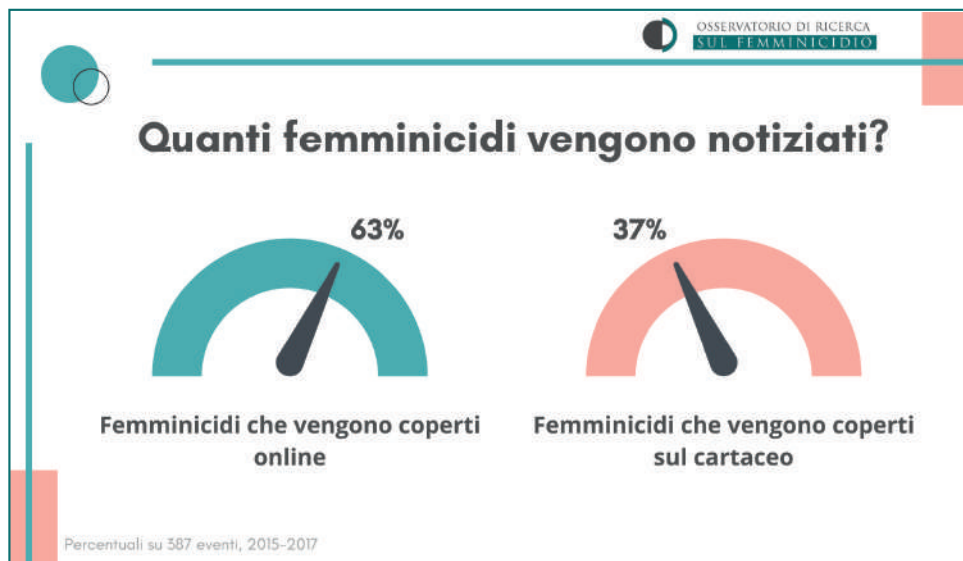


Infine, le **condanne**: ciò che abbiamo rilevato dalla cronaca nel corso del triennio considerato non si scosta molto da quanto, come si vedrà, è stato rilevato nell'analisi delle 370 sentenze nell'arco di 7 anni condotta dal gruppo di ricerca di Palermo. Un discorso delicatissimo e tutto ancora da esplorare riguarda il numero ancora molto elevato di imputati che chiede e ottiene perizia psichiatrica: non sempre le sentenze ne accolgono un esito di non imputabilità, ma se sono fondati i dubbi sull'operato invisibile di pregiudizi sessisti in ambito giuridico e sociale, da essi potrebbero non essere immuni neppure i discorsi medico-psichiatrici, su cui tuttavia la nostra ricerca non si sofferma.



1.4. La visibilità nei media

In primo luogo, si evidenzia come sia positivamente aumentata la visibilità nella cronaca giornalistica, soprattutto nella versione online delle testate nazionali. Certo, non tutti con lo stesso peso in termini di presenza/assenza o di numero di articoli; i meno notiziati riguardano quelle che i giornali – come purtroppo anche altri – tendono a considerare drammi individuali di solitudine invece di collegarli all’esito di diseguali aspettative sociali di genere: l’uccisione di donne anziane. I più notiziati sono invece quelli che si prestano alla cosiddetta «settimanalizzazione» per la presenza di un giallo da disvelare o perché contengono argomenti scabrosi. Del resto, è comprensibile che prevalgano le regole routinarie della cronaca nera e di quei casi in cui la spettacolarizzazione risulti più agevole.



Base dei dati: 4 testate online nazionali (Corriere della Sera, Repubblica, Giornale e Quotidiano Nazionale), 1 testata cartacea (Corriere della Sera)



SEZIONE 2 - IL RACCONTO NELLA CRONACA²

2.1. Il femminicidio «intimo» (IPF: *intimate partner femicide*) nella cronaca nazionale

Come si racconta oggi nella cronaca il femminicidio? Riescono le routine giornalistiche e redazionali a trasformare il cosiddetto delitto passionale in notizia di interesse pubblico non per caratteristiche individuali ma perché *problema collettivo*? Quali «attrezzi simbolici» sono oggi disponibili per fare cronaca sulla «uccisione di una donna in quanto donna»? In un paese in cui solo 40 anni fa esisteva il delitto d'onore, può la cronaca superare i luoghi comuni che facilmente relegano il femminicidio tra gli «affari di famiglia»? Come scavare più a fondo per comprendere meglio un fenomeno che spesso è esito estremo di un lungo percorso di violenze radicate in persistenti disuguaglianze di genere. Certo è che gli eventi e spesso anche il termine femminicidio sono diventati più visibili nella cronaca. Resta il lungo cammino della comprensione dei tanti aspetti e pregiudizi su cui esso ci invita a riflettere ed agire.

In sintesi, le domande che hanno guidato la rilevazione sono:

A. Quali e quante notizie sulla stampa nazionale sui casi di femminicidio «intimo» nel corso di tre anni: 2015-2017?

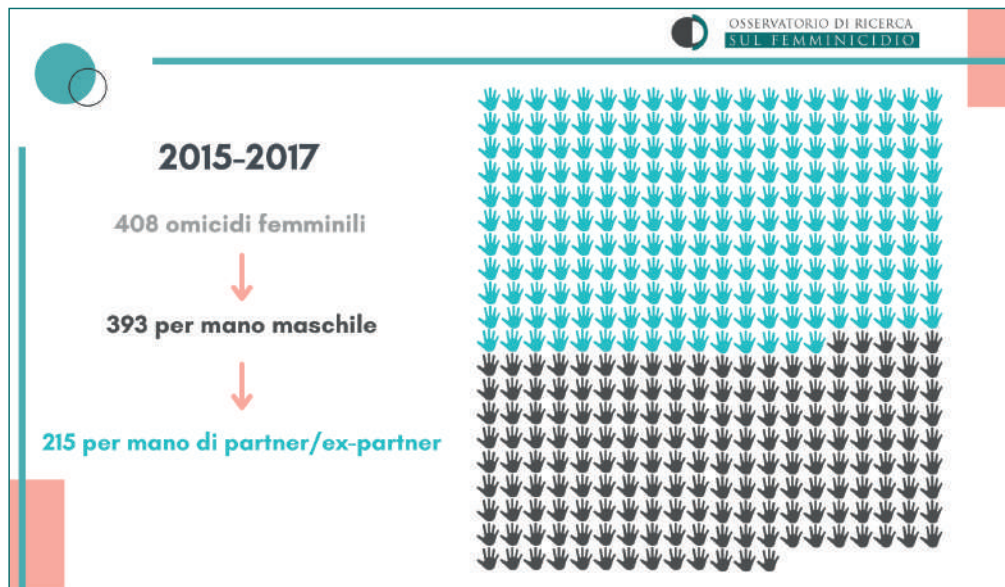
B. Quali le strategie narrative utilizzate?

Sono stati raccolti articoli su omicidi volontari con vittima femminile pubblicati tra il 2015 e il 2017 nelle **edizioni online di 4 quotidiani**: La Repubblica, Corriere della Sera, Il Giornale, Quotidiano Nazionale. Sono state inoltre realizzate **30 interviste a giornalisti** di stampa, tv, agenzie, che si occupano di cronaca.

Più della metà delle donne uccise nel triennio lo è stata per mano del partner o dell'ex partner.

- 215 IPF perpetrati nel triennio 2015-2017 (su un totale di 408 omicidi femminili)
- 186 IPF notiziati dai 4 quotidiani analizzati
- 1562 articoli analizzati

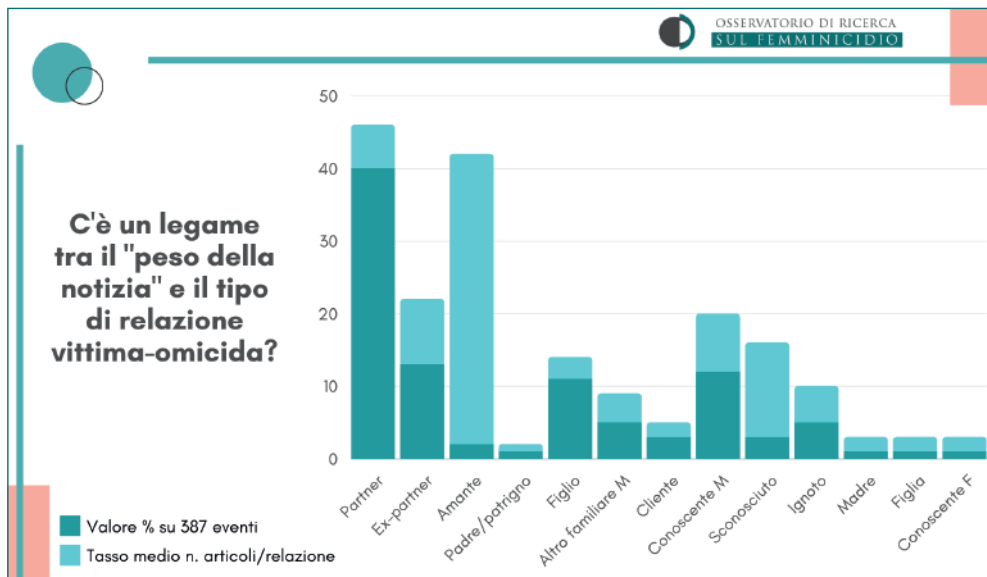
² Il testo completo con i dati complessivi e l'elaborazione originale si trova nel volume *L'amore non uccide*, Bologna, Il Mulino, 2021, rispettivamente nei capitoli 3 (di Pina Lalli, Chiara Gius e Michela Zingone), 4 (di Renato Stella, Cosimo Marco Scarcelli e Tiziana Piccioni) e 5 (di Ilenia Colonna, Valentina Cremonesini e Stefano Cristante), pp. 71-184.



La ricerca ha rilevato che l'87% dei femminicidi «intimi» avvenuti nel triennio 2015-2017 ha ricevuto un qualche grado di attenzione dai 4 quotidiani presi in considerazione. Sono dunque solo 29 gli IPF che non sono stati notiziati su nessuna delle testate: ciò sembrerebbe indicare uno **specifico valore-notizia dedicato all'uccisione della partner (o ex)**. Ma l'attenzione riservata non è la stessa: si dedica maggiore copertura ai femminicidi commessi da partner occasionali (tutti gli 8 casi compiuti da amanti occasionali sono trattati) e a quelli compiuti dagli ex. Mentre, nei fatti, la maggior parte dei femminicidi «intimi» è opera del partner.

Semberebbe dunque che **la notiziabilità dell'intimate partner femicide cresca all'aumentare della non-ordinarietà della relazione.**

Si è cercata conferma di tale tendenza operando un confronto con il numero di articoli presenti nell'edizione cartacea di uno dei quotidiani considerati: solo un terzo circa dei femminicidi per mano del partner riceve almeno una notizia, mentre la percentuale sale a 64% nel caso dell'ex partner. Il filo della notizia corre dunque più online che non nella rigida agenda del quotidiano stampato, la cui foliazione risponde, anche nella cronaca, a valori notizia/criteri di visibilità più stringenti dell'omicidio di una donna in ambito domestico convenzionale.



2.1.1. TRE TPI DI FEMMINICIDIO INTIMO

L'analisi della copertura e delle cornici narrative impiegate negli articoli su casi di femminicidio intimo ha individuato tre diverse dimensioni:

1. femminicidi ad «alto profilo» di notiziabilità;
2. femminicidi di cronaca quasi-routinaria o «tipici»;
3. femminicidi che le cronache qualificano come «tragedie della solitudine», che hanno come vittima donne anziane malate.

2.1.1.1. Il femminicidio ad «alto profilo»

Come già rilevato in precedenti ricerche, alcuni episodi di violenza mostrano più di altri la capacità di mobilitare l'interesse giornalistico e di generare, di conseguenza, un maggior numero di notizie. In particolare, nel triennio preso in considerazione, 5 femminicidi raccolgono più di un terzo (il 39%) della copertura riservata a questo genere di notizie con un totale di 626 articoli pubblicati nel periodo di rilevazione. Un caso (74 articoli in totale) registra tre vittime perché nello scoppio di una bomba manomessa dall'assassino oltre alla moglie muore una coppia di vicini di casa; gli altri 4 hanno per oggetto singole vittime.

La schiacciante sproporzione nella trattazione di alcuni delitti rispetto ad altri sembrerebbe suggerire il **persistere di un'implicita distinzione, operata dalla cronaca, tra le vittime o gli assassini a cui dedicare attenzione e seguirli nel tempo, e quelli che finiscono per essere raccontati come semplici episodi di cronaca**. I nostri 5 casi mostrano in particolare caratteristiche legate alla routine professionale della cronaca, attirata dalla spettacolarità non-ordinaria e dal decorso imprevedibile delle indagini:

- a. **La presenza di un mistero, di un giallo da risolvere**, che può quindi costituire una vera e propria trama del racconto nel corso dei giorni, mettendo a disposizione dei giornalisti più fonti da consultare e riportare. Ciò permette quindi di tornare a più riprese sulla storia, portando a una vera e propria «settimanalizzazione» della notizia e rasentando quel fenomeno di spettacolarizzazione che mescola aspetti di resoconto giornalistico ad intrecci e ipotesi narrative di sapore letterario, come avviene in un *feuilleton*.

- b. Elementi scabrosi, che suggeriscono la presenza di comportamenti non ordinari.** In questi casi, il mistero si combina con alcuni elementi tipici della cronaca scandalistica, che permettono una narrativa complessa e articolata. Il racconto giornalistico cavalca l'ambiguità, il particolare scabroso che si presume appassioni il lettore in cerca di emozioni extra-ordinarie. Si rende in qualche modo possibile «estetizzare» l'elemento erotico, mostrando il potenziale pericoloso e al tempo stesso attrattivo della dimensione sessuale, distinta così dalla quotidianità ordinaria della famiglia «normale».
- c. Dettagli che riportano a una dimensione di pathos tragico.** Si tratta di narrazioni che ruotano intorno a sviluppi particolarmente drammatici, il coinvolgimento di protagonisti molto giovani, oppure omicidi efferati, assassini dipinti come anti-eroi dai tratti disumani, o contesti di vita difficili.





OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Il racconto del giallo

Giallo delle Piagge i jeans sul cadavere uguali a quelli di Irene

Oggi le ultime conferme dall'esame del Dna I controlli su Di Martino. La pista dei cellulari





"Il luogo dove è stato ritrovato il cadavere"

“ Un amore malato, alcolizzato, fatto di botte, di addii e di ritorni. Le urla raccontate dai vicini, i bicchieri rotti, i mobili della cucina consumati e la solitudine che danno i muri della periferia. ”

2015

N.B. Le fonti giornalistiche citate sono elencate a pagg. 60, 61

Il giallo intricato e scabroso

Gloria Rosboch, un delitto agghiacciante

La ricostruzione del caso dalla scomparsa dell'insegnante di Castellamonte



“ Nei giorni seguenti la vicenda si arricchisce di altri personaggi. C'è una giovane marocchina, fidanzata di Gabriele, che lo descrive come un ragazzo affascinante, abile nella parlantina. Ma, soprattutto, una donna di 45 anni, Efisia Rossignoli, che in passato aveva avuto una relazione con Gabriele. ”

2016

Giovanissima vittima / Giovanissimo assassino

Le immagini da Facebook



Noemi, ritrovato il cadavere della 16enne scomparsa a Lecce. Fidanzato 17enne confessa: "L'ho uccisa"



Lo spettacolo dell'investigazione tecnico-scientifica

2017

2.1.1.2. Il femminicidio «tipico»

La maggior parte dei casi presi in esame rivela una trattazione giornalistica per lo più standardizzata che si ritaglia una certa sua specificità. Infatti, quando i giornalisti si trovano a raccontare un episodio di femminicidio «quasi-normale» – nel senso che non presenta particolari elementi di notiziabilità classica (il giallo, relazioni scabrose, giovanissima età, particolare imprevedibilità nel contesto, etc.) – **il racconto della vicenda tende a seguire due possibili sviluppi: da un lato, si attinge ad un certo numero di elementi tipici della narrazione di cronaca nera** (es: l'identificazione del colpevole e del movente); **dall'altro**, si tende a far ricorso ad un insieme di temi e costrutti impiegati in via esclusiva per raccontare i casi «domestici» di uccisione della partner.

Tale processo di routinizzazione appare particolarmente interessante perché utilizza **cornici di significato ricorrenti che tendono a «normalizzare» il femminicidio** come un crimine tipico della vita domestica di *quella* coppia. Esso appare contraddistinto da caratteristiche appositamente selezionate per mettere in evidenza aspetti della relazione di coppia – narrati di solito dall'assassino o dai vicini - che permettano di ricostruire i fatti e fornire una spiegazione accettabile e rassicurante.

Come rilevato in ricerche precedenti, le categorie maggiormente impiegate nel racconto giornalistico sono: l'**amore malato**, la **perdita di controllo** e la **paura dell'abbandono**, usati singolarmente o combinati tra loro. In questi casi, la storia raccontata dalla cronaca segue le *routines* del format popolare, l'asse interpretativo prevalente secondo cui **sono soprattutto le caratteristiche individuali a spiegare ciò che è accaduto**.

Nel triennio analizzato sono emerse tuttavia alcune novità, forse legate alla maggiore visibilità che il fenomeno della violenza contro le donne ha implicato sul versante del dibattito politico-sociale. Emerge sebbene in modo **ambivalente il tema della denuncia**: si presta attenzione alla presenza (o all'assenza) di eventuali denunce di abusi o maltrattamenti pregressi nei confronti della vittima. **Da un lato** è indizio di una nuova consapevolezza che aggancia l'episodio singolo ad un tema più generale che riguarda la violenza di genere: il femminicidio come esito fatale di un percorso di violenze tipiche di un contesto sociale ancora dominato da una cultura patriarcale. **Dall'altra** può finire per diventare

dispositivo di colpevolizzazione, detto *blaming*, che si indirizza verso responsabili altri rispetto all'assassino:

- a. **Vittimizzazione secondaria o Victim blaming** nei casi in cui, secondo uno schema classico, è la stessa vittima a essere in qualche modo «colpevole», quando ad esempio si evidenzia che non ha denunciato o ha ritirato la denuncia, o se nonostante la denuncia ha accettato di incontrare di nuovo il suo assassino.
- b. **Institutional blaming** quando si identifica questo o quell'istituto giudiziario che non ha saputo (o potuto) isolare quel particolare individuo violento.





OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Femminicidi "tipici"

Un'ira controllabile, forse scatenata da una forte gelosia. Così gli inquirenti si spiegano la morte di Omayma Benghaloum, 33enne mediatrice culturale tunisina, uccisa a bastonate dal marito.

LA DINAMICA - A scatenare la furia dell'uomo l'ennesimo lite durante la quale la donna aveva detto di volere il divorzio. Poco dopo aver sparato, secondo quanto si apprende dagli inquirenti, l'uomo ha chiamato la polizia e detto di aver ucciso la moglie: "Voleva lasciarmi", ha confidato agli agenti arrivati sul posto aggiungendo di aver perso la testa.

Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, tra marito e moglie ci sarebbe stato l'ennesimo litigio per questioni familiari, al culmine del quale l'uomo ha preso un fucile calibro 12 caricato a pallini - detenuto regolarmente - ed ha sparato contro la moglie uccidendola.

Sul suo profilo Facebook appare bella e sorridente. Amava la sua bambina: «Giorno di festa! Amore mio dolcissimo!». Ma Giordana era turbata: «Uno degli errori più grandi che si possano fare è tenere vicino chi sgratola la tua autostima, piano, con gesti apparentemente inconsapevoli». E poi: «Bisogna fare attenzione alle parole che si dicono. Sono armi senza scampo. Affilate». Come il coltello con cui Luca l'ha uccisa.

Da settimane era tormentato. Non riusciva ad accettare che la "sua" Janira lo avesse lasciato. Sulla sua pagina Facebook la ragazza aveva cambiato il profilo. "Single. Vivo e Finale.". "Alessio veniva tutti i giorni ormai a confidarsi con me e mio marito - racconta Maria Puglisi, titolare del panificio di piazza Canonico Morelli a Pietra Libure, dove venerdì sera Alessio Alamia Burastero, 20 anni, ha ucciso con numerose coltellate l'ex fidanzata Janira D'Amato - e ci parlava sempre del fatto che quando aveva saputo che il primo giugno la ragazza si sarebbe dovuta imbarcare su una nave della Costa per lavoro - non riusciva più a dormire.

2.1.1.3. Le «tragedie della solitudine»

In questa categoria rientrano gli **eventi meno notiziati**: i quattro giornali pubblicano solo, in totale, 65 brevi articoli su 28 dei 40 femminicidi intimi che coinvolgono vittime anziane. 12 casi non ricevono dunque nessuna notizia e 11 sono presenti in una sola testata.

Si tratta di **donne molto anziane e malate, per lo più ultrasettantacinquenni, uccise dal marito o compagno**. La narrazione privilegia qui un **frame meno epico e più empatico**, ancor più distante da qualunque tematica di genere, limitandosi a rilevare il clima di disperazione e di solitudine in cui si suppone sia avvenuto l'omicidio: donne invalide, mariti che non considerano più sopportabile il lavoro di cura, o che si ritengono a loro volta ammalati. Appaiono **elementi narrativi che individualizzano il dramma del perpetratore suscitando simpatia con il suo punto di vista**, tanto più quando egli stesso si uccide. La vittima, invece, è come «de-umanizzata», quasi fosse un corpo esanime ancor prima di essere uccisa; se non un corpo di troppo per il peso eccessivo di assistenza richiesto al compagno «di una vita». Il delitto commesso, dunque, è presentato come un gesto che poco o nulla ha a che fare con un crimine o con un «femminicidio» motivato da gelosia o passione. La notizia di cronaca tende qui a limitarsi a comunicare in maniera semplificata un fatto cruento reso comprensibile e accettabile in termini di umana *pietas*.



OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Uccide la moglie: "Non potevo vederla soffrire"

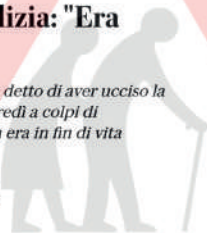
Convinto che la moglie fosse malata, un anno fa aveva già tentato di toglierle la vita

“ Né i figli né i vicini di casa o gli amici della bocciafila l'avrebbero mai immaginato capace di prendere una pistola e sparare alla moglie. Lui che amava vestirsi di tutto punto, con la giacca, la cravatta e una coppola di feltro sulla testa, era sempre cordiale e gentile con tutti. Apriva la porta alle signore del palazzo, chiedeva se avessero bisogno di aiuto. Ma la disperazione che covava era nascosta ma enorme, tanto da schiacciargli il cuore. ”

Napoli, strangola la moglie e chiama la polizia: "Era malata terminale"

La tragedia nel quartiere Secondigliano. L'uomo, 79 anni, agli agenti ha detto di aver ucciso la donna, 69 anni, perché non aveva più speranze di vita. Due anni fa aggredì a colpi di mattarello. Secondo la polizia la donna aveva problemi psichici ma non era in fin di vita

“ L'esasperazione nelle prime ore di sabato ha avuto nuovamente il sopravvento sull'anziano. Solo da anni ad assistere la moglie malata da quarant'anni, dopo un'altra notte da incubo ha messo fine alla esistenza della donna. Nel commissariato di Secondigliano dove è stato condotto Parisi è apparso provato e affranto. Ha pianto, invocato più volte il nome della moglie. ”



Sono dunque femminicidi ancor più invisibili, spesso respinti nel calderone dei quasi-naturali drammi umani. Possiamo invece ipotizzare di essere qui di fronte ad una **intersezione di contesti di rilevante disuguaglianza**: a) la tradizionale divisione del lavoro di cura, assegnata dai modelli di socializzazione alle donne e molto meno agli uomini; b) le scelte di politica sociale che finiscono per demandare compiti di assistenza insostenibili anche a nuclei familiari che non possano far ricorso a risorse eterne o per ragioni economiche o di altra natura. **Emergono qui le implicazioni tacite di uno degli esiti più invisibili dell'intersezionalità delle disuguaglianze, nascosto dal lato «umano» del dramma della solitudine.**

2.1.2. Cosa è cambiato nella narrazione giornalistica del femminicidio?

Rispetto a ricerche condotte alcuni anni fa, i nostri dati evidenziano il fatto che **il femminicidio è stato in parte routinizzato e «normalizzato» nella cronaca**, nonostante permangano aspetti tipici che fanno **prevalere la dimensione privata nei «fatti» narrati**, con un approccio talora simil-letterario. I racconti tendono ad attardarsi su **dettagli che riguardano la vita individuale-familiare di vittime e perpetratori** per catturare l'interesse dei lettori.

Per quanto riguarda la gestione delle fonti da parte dei giornalisti si segnala che:

- La **fonte principale** per la cronaca nera rimane rappresentata dalle **forze dell'ordine**.
- Quando l'evento ha un **grado di notiziabilità più elevato** e merita uno spazio più ampio, si indagano elementi ulteriori interpellando **conoscenti/vicini o familiari**.
- I **social media** emergono come nuovo strumento per ottenere immagini e notizie personali di cui ci si appropria: in un certo senso restituiscono parte della «voce» alla vittima, ma ancora **mancano linee guida deontologiche** per il loro utilizzo da parte dei mezzi di informazione.

30 interviste aperte

a professionisti dell'informazione impegnati nel settore della cronaca e tutti coinvolti più volte nella copertura di casi di femminicidio.



Quotidiani



Testate radio-
televise



Agenzie di stampa

Comprendere e ricostruire
alcuni dispositivi
del processo routinario
di *gatekeeping* e *newsmaking*

Molti intervistati confermano la nuova visibilità a cui le redazioni invitano: quanto meno, in caso di vittime femminili, si suggerisce di verificare se in quella **storia** ci siano o no caratteristiche di notiziabilità. Si rileva anche un dibattito aperto sull'utilizzo **del termine «femminicidio»**.

L'uso del termine femminicidio

Pratica consolidata:

- nell'occhiello o nel catenaccio degli articoli di giornale e nell'introduzione dei servizi radio-televisivi;
- nelle routine produttive delle agenzie di stampa (es. all'interno di flash e takes)

Si riconosce l'importanza di usarlo per definire e distinguere questo tipo di crimine identificandolo come problema di genere.

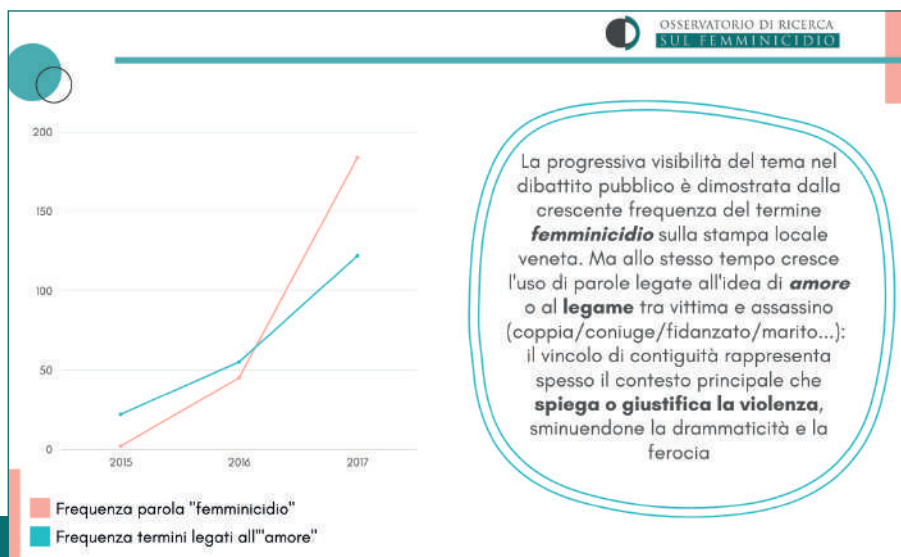
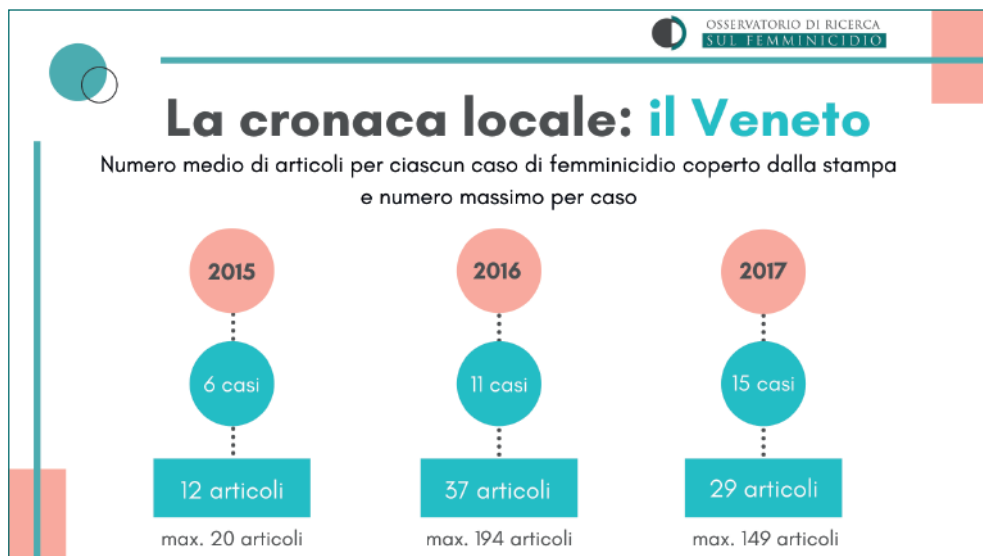


Da alcuni poco apprezzato e trattato con diffidenza:

- troppo tecnico e cacofonico, lontano dal linguaggio dei lettori
- troppo inflazionato, fa correre il rischio di degradare il delitto
- indizio di un'opinione di parte che contrasta con l'ideale neutralità del giornalista
- inesistente nel dettato giuridico

2.2. I media locali: Veneto e Puglia

Spesso è la cronaca locale a trattare più diffusamente i casi. Per mettere in luce gli elementi principali sono state condotte due analisi, una in Veneto e l'altra in Puglia.



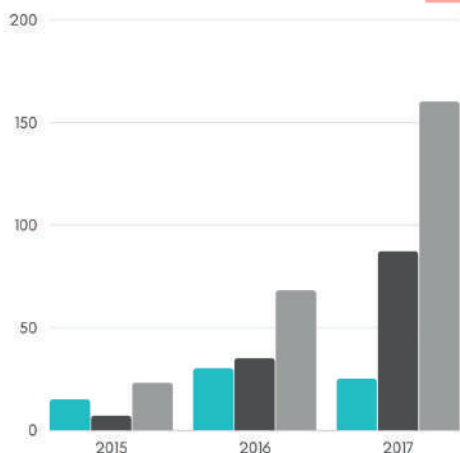
La cronaca locale: la Puglia

	N. articoli in cui è indicata la relazione vittima-omicida	Partner	Ex partner	Familiare	Capo	Conoscente	Estraneo
2015	60	47	48	-	-	3	2
2016	96	50	22	22	1	5	-
2017	224	78	5	4	-	13	-
Totale	380	66	16	8	0,3	9,5	0,2

Percentuale sul numero di articoli nei quali è indicata la relazione vittima-omicida

Aperture e prime pagine nella stampa locale pugliese

- N. di casi raccontati dai quotidiani
- N. di aperture dedicate ai casi*
- N. notizie in prima pagina dedicate ai casi*

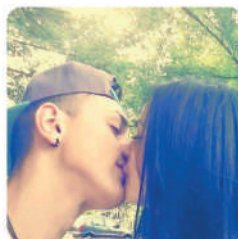


*48 su 87 aperture e 104 su 160 notizie in prima pagina relative al 2017 sono dedicate al caso di Noemi Durini

Il caso del **Veneto** conferma **la tendenza a sottolineare aspetti soggettivi** di natura per lo più psicologica o talora di origine culturale diversa per raccontare i moventi di delitti. Essi inevitabilmente si colorano di drammaticità e spettacolarizzazione necessari per un racconto di cronaca nera «**prossimo**» alla platea dei propri lettori e lettrici. La prossimità che esalta la vicinanza con il lettore è evocata in maniera particolare attraverso il **linguaggio visivo**: le foto ritraggono i luoghi noti della quotidianità geografica della comunità di riferimento; le coppie – specie nel caso del femminicidio intimo - sono ricostruite a partire da immagini spesso derivate dai social media, anche giustapponendole in una sorta di fotomontaggio quando i due si erano separati e non si trovassero ritratti comuni.

Le **fotografie** corredano spesso la **narrazione del vincolo di prossimità**.

Persino quando si tratta di ex, si traggono dai social media immagini di quando stavano insieme. Se non si trovano, si "montano" due foto distinte dell'uno accanto all'altra







OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO



La proprietà in cui è avvenuto l'omicidio di Daniela Panaro

Il racconto giornalistico costruisce un **effetto di vicinanza con il lettore**, attraverso l'uso di **nomi propri** non accompagnati dal cognome (40% dei perpetratori e 50% delle vittime) o di **immagini dei luoghi** legati agli eventi



Il quartiere di Verona dove è avvenuto l'omicidio di Mirela Gut

Si evita in genere una condanna esplicita dell'autore, tendendo piuttosto ad una **deresponsabilizzazione del carnefice**, percorrendo strade argomentative diverse: attraverso la rappresentazione dei vari contesti di vita prossimi al lettore l'autore del crimine risulta **umanizzato**. Prossimità affettiva e violenza estrema contro la donna descrivono la relazione tra vittima e assassino senza evocare le asimmetrie di potere, date quasi per scontate in una vita di coppia. Resta, comunque, che neppure mai si approvi in modo esplicito l'atto assassino.

Per quanto la parola «femminicidio» cominci a comparire e tendano invece a scomparire altri termini come «raptus», la struttura profonda della descrizione giornalistica si modifica di poco, legata com'è ad alcune **routines** che rimangono ancorate a forme di **narrazione tipiche** della rappresentazione di delitti e processi penali.

La dimensione locale appare a volte determinante nel *framing* della notizia, come rilevato nella ricerca sui **media pugliesi**, che ha messo in luce il modo in cui **la comunità locale (paesino, quartiere, vicinato, etc.) viene spesso chiamata in causa direttamente**.

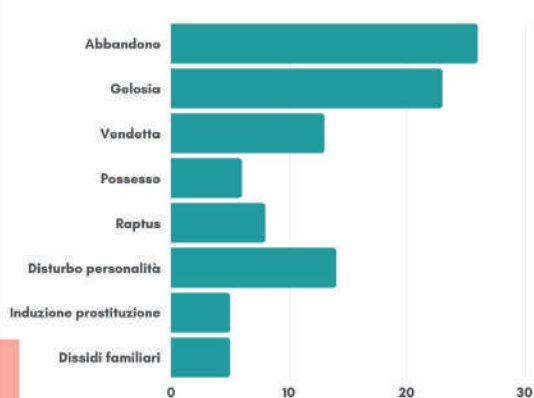
Due modalità tipiche che i giornalisti utilizzano per riferirsi al contesto di vita quotidiana dei protagonisti - e dei gruppi familiari e sociali prossimi alla vittima e/o al perpetratore - si differenziano soprattutto per il tipo di emozioni a cui viene assegnata centralità. Esse sono:

-la comunità dell'odio, nei casi in cui si mette in scena una sorta di processo morale a cui i concittadini sottopongono l'omicida reo di aver messo in crisi, attraverso il proprio comportamento violento e criminale, proprio la coesione morale della comunità.

-la comunità del dolore, nel momento in cui prevale invece una visione compassionevole dei femminicidi: «in questa imprevedibile tragedia ci sono solo vittime». La comunità del dolore piange per tutti, per la donna uccisa e per l'uomo che «purtroppo» l'ha uccisa.

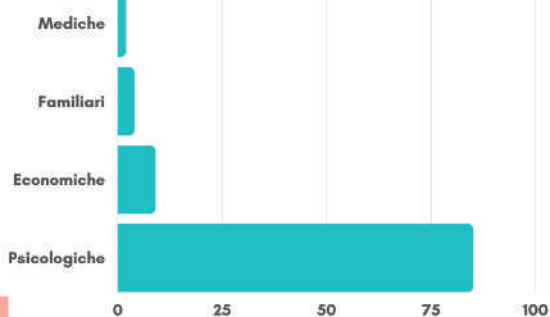
In entrambi i casi, **la rappresentazione del contesto** acquista negli articoli e nei servizi dei telegiornali esclusivamente una **funzione ornamentale**: la loro rappresentazione non serve a introdurre elementi né di comprensione dell'evento in sé, né, tanto meno, di interpretazione delle ragioni sociali di questo tipo di omicidi. La grande attenzione per i dettagli con cui si descrive l'episodio violento, insieme alla centralità accordata alla scena del crimine o al ritrovamento del cadavere, avviene a tutto **discapito dell'aspetto sociale del crimine**: una sorta di «**iconografia dell'orrore**» privilegia la *routine* della cronaca popolare di intrattenimento rispetto all'esplorazione di un evento interpretabile alla luce delle disuguaglianze di genere.

I principali moventi individuati dalla stampa in Puglia



N=201

Il riferimento a moventi, presunti o reali, chiama in causa abbandono, gelosia, possesso, vendetta, **come se il gesto criminale fosse una degenerazione dell'amore provato dall'uomo** in seguito alle scelte della donna uccisa: «lei voleva «lasciare», «rifarsi una vita», «ricominciare a uscire e frequentare altre persone»



Percentuali relative ai tipi di fragilità riscontrati nella trattazione giornalistica dell'aggressore: si perpetua la cornice interpretativa dell'**amore malato**



SEZIONE 3 - II RACCONTO NELLE SENTENZE³

Sono state raccolte e analizzate **370 sentenze** di omicidi volontari di donne, andati in giudizio tra il 2010 e il 2016.

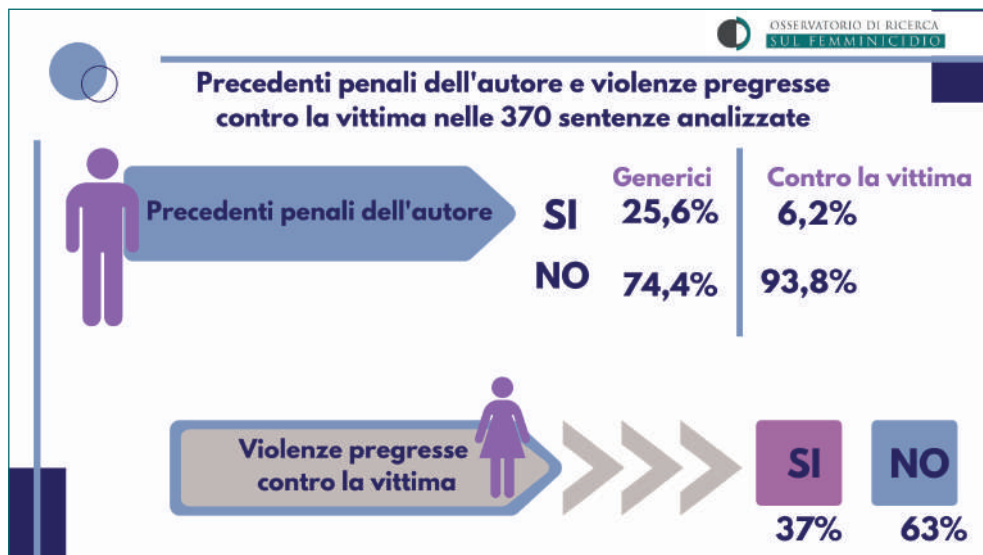
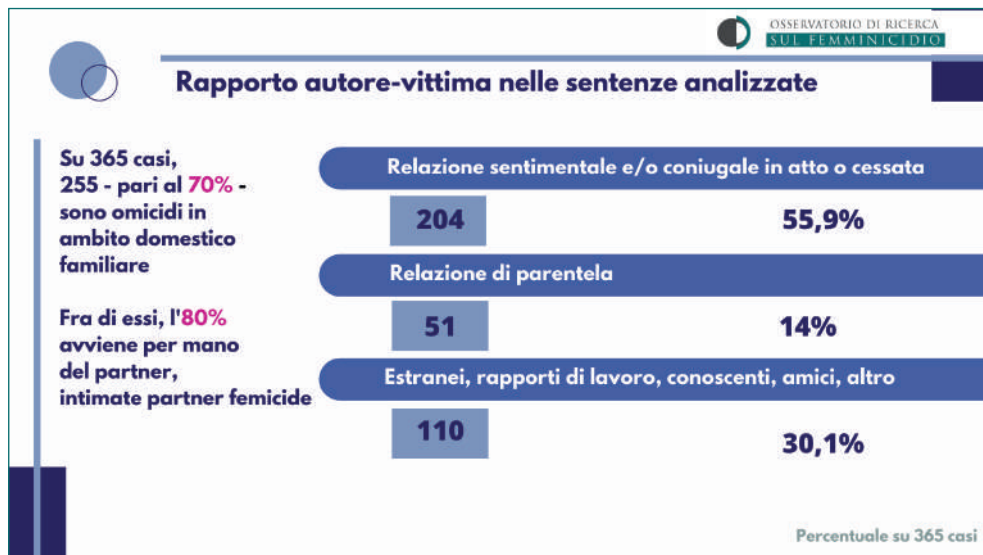
Non esiste in Italia il reato di femminicidio e il Codice penale è dunque neutro. L'analisi quantitativa ha rilevato e misurato le caratteristiche di vittima e omicida su diversi aspetti quando evocati nelle sentenze: età, nazionalità, moventi considerati, attenuanti e aggravanti, sesso dei giudicanti. Abbiamo anche calcolato il tipo di condanna e di perizia se presente o richiesta.

L'analisi qualitativa ha selezionato un campione di sentenze per rintracciare le cornici di senso che sono utilizzate nel racconto giudiziario. Moventi relazionali e passionali sono di solito distinti dai moventi detti strumentali od economici, quasi che le ragioni domestiche e le dinamiche interpersonali - narrate di solito dall'unica voce rimasta in vista, quella dell'imputato - spiegassero meglio quel che troppo rinvia allo squilibrio di potere dell'uomo sulla donna, specie quando ella è moglie, amante, ex partner., lavoratrice nell'industria sessuale.

Colpisce, inoltre, la qualificazione di taluni omicidi come «altruistici», quasi che un marito che uccide l'anziana moglie invalida soffocandola con un cuscino stesse compiendo un atto di eutanasia e non l'ennesima riprova della **persistente diseguaglianza di genere** nelle aspettative di ruolo.

L'analisi della retorica narrativa mostra tuttavia un quadro variegato: se molti pregiudizi e luoghi comuni su ciò che si presume un uomo possa quasi comprensibilmente provare in termini di gelosia o di «ira funesta» di fronte a discussioni reiterate, emergono anche indizi di cambiamento e nuove consapevolezze sul diritto femminile all'insubordinazione e all'autodeterminazione.

³ Il testo completo con tutti i dati e l'elaborazione originale si trova nel volume *L'amore non uccide*, Bologna, Il Mulino, 2021, capitolo 6, di Alessandra Dino, Gaetano Gucciardo e Clara Cardella, pp. 185-240.



Nazionalità di vittima e autore in 370 sentenze

In un quarto dei casi sia l'omicida sia la vittima sono stranieri
In prevalenza, la provenienza è l'Europa dell'Est



Italiana 71,6%

Straniera 25,1%

di alcune vittime (circa il 3%) la nazionalità nella sentenza resta ignota



Percentuale su 370 casi



Italiano 75%

Straniero 25%



Attenuanti e moventi

Totale casi per movente

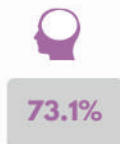


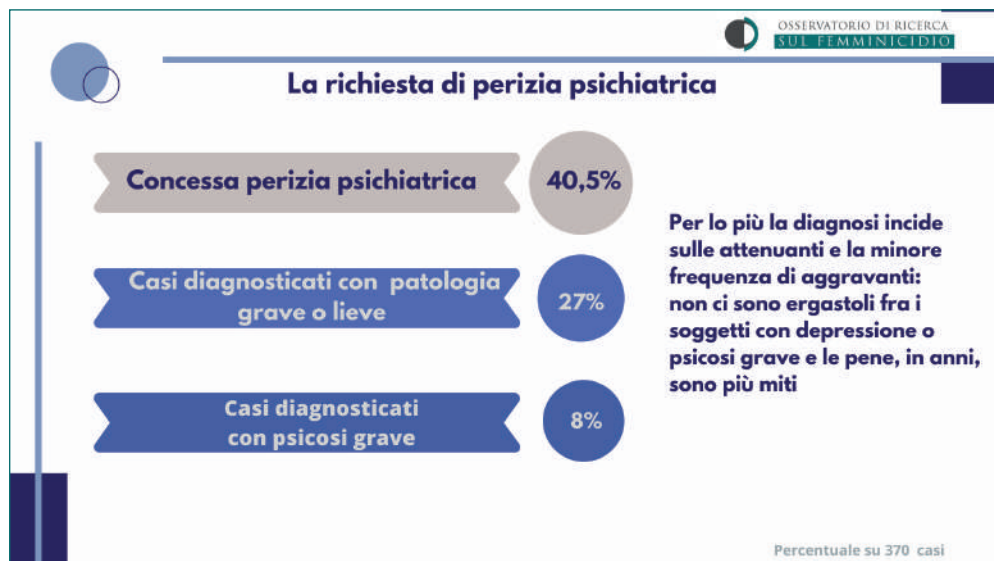
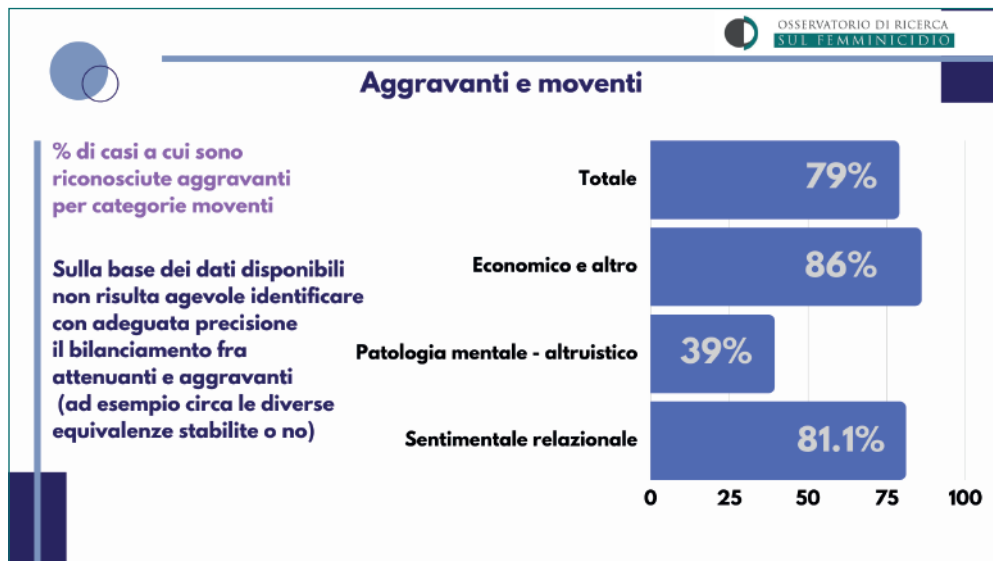
Sentimentale, relazionale

Patologia mentale-altruistico

Economico e altro

Percentuale casi a cui sono concesse attenuanti per categoria di movente





Condanna e nazionalità dell'autore

1° grado



2° grado

Nazionalità autore

Nazionalità autore

Italiana

Straniera

Totale

Italiana

Straniera

Totale

Assoluzione	7.3	6.5	7.1	4.9	3.2	4.9
1-10 anni	7.3	5.4	6.8	12.2	9.5	11.6
11-20 anni	39.3	31.5	37.3	46.8	39.7	45.1
21-30 anni	28.4	31.5	29.2	26.3	30.2	27.2
Ergastolo	17.8	25	19.6	9.8	17.5	11.6
	100 (275)	100 (92)	100 (367)	100 (205)	100 (63)	100 (268)

Le **interviste condotte con 30 esperti** di varie professioni e contesti operativi (magistrati, avvocati, poliziotti, carabinieri, assistenti sociali, medici, psicologi) confermano la complessità del fenomeno e la sua problematicità. I diversi campi professionali indicano confini comprensibilmente differenti e talora persino in concorrenza in una sorta di «battaglia per la definizione». Ma con voce pressoché unanime emergono **istanze pressanti di cambiamento**, volte a superare pregiudizi e potenziare le **politiche di rete** e di intervento.

Sono in particolare ricchi di ibridazioni gli argomenti che esplorano il contesto in cui si esprimono i moventi del crimine: quasi tutti sottolineano che il femminicidio **non è un reato d'impulso** ma la conclusione di un'*escalation* di varie forme di violenze reiterate. Non mancano voci discordi, in particolare in ambiti professionali legati a psichiatria e psicologia.

LE CORNICI NARRATIVE DELLA VITTIMA NELLE SENTENZE SUI FEMMINICIDI DI PROSSIMITÀ

DUPLICE PROFILO



LA «POVERA DONNA»

SOTTOMESSA, FRAGILE E SFRUTTATA



LA VITTIMA COMPLICE

CORRESPONSABILE: HA PROVOCATO, O NON HA DENUNCIATO

LE CORNICI NARRATIVE DEL FEMMINICIDIO DI PROSSIMITÀ NELLE SENTENZE ANALIZZATE

ANCORAGGIO PREVALENTE

CORNICE PSICOLOGICA ED EMOTIVA

EVOCAZIONE DI TENDENZE CULTURALI NUOVE

QUI EMERGONO SEGNI DI MUTAMENTO VERSO IL DIRITTO DI AUTODETERMINAZIONE FEMMINILE

PERCORSI DI CONTAMINAZIONE

IBRIDAZIONE CON SAPERI ALTRI E CON IL SENTIRE COMUNE PER TRADURRE L'EVENTO NEL LINGUAGGIO DEL DIRITTO



SEZIONE 4 - IL RACCONTO DELLE POLITICHE⁴

4.1. La narrazione nella cronaca

Quale quadro e quale spazio ci mostra l'agenda dei media sul femminicidio come problema pubblico e dunque politico? Sono state a tal fine rilevate e analizzate le notizie pubblicate negli anni 2015-2017 sulle politiche di contrasto in uno dei principali quotidiani e in 7 telegiornali italiani.

Com'era prevedibile, la visibilità del femminicidio – seppur evitandone in gran parte la parola – è maggiore nei resoconti della cosiddetta cronaca nera, dove la routine del lavoro giornalistico può ritenere di incontrare l'attenzione del pubblico di massa sui singoli episodi cruenti. Ma lo squilibrio è davvero enorme, sebbene nel corso del triennio si registri un lieve cambiamento: si passa da 1 a 6 a 1 a 4 nel rapporto tra articoli di non cronaca a notizie su politiche e azioni di contrasto.

Si comincia tuttavia a parlarne anche nella sedicente «cronaca bianca», ma in minima parte nella cronaca politica vera e proprio. La stampa, soprattutto, privilegia la cronaca cerimoniale delle ricorrenze (l'8 marzo, il 25 novembre...) o di eventi pubblici di lutto. I telegiornali danno un po' maggiore spazio al dibattito politico, alle presentazioni pubbliche di ricerche e studi.

Sul femminicidio appare una **scarsa capacità di innovazione** nei tre anni considerati, preferendo lo standard convenzionale della cronaca giornalistica all'interpretazione attiva di fenomeni pubblici che rivendicano un peso e una conoscenza differenti.

⁴ Il testo completo con tutti i dati e l'elaborazione originale si trova nel volume *L'amore non uccide*, Bologna, Il Mulino, 2021, rispettivamente nei capitoli 7 (di Marinella Belluati e Simona Tirocchi) e 8 (di Saveria Capecchi), pp. 241-298.

Sono state inoltre condotte **interviste** con 12 giornaliste/i: 3 di quotidiani e 9 televisivi o conduttori di trasmissioni di approfondimento o *infotainment* televisivo (come ad esempio *Amore criminale*). Tre aspetti sono emersi con particolare rilievo:

- L'**esigenza** di dotarsi di una **maggiore capacità di riflessione** in una prospettiva di genere, rilanciando corsi di formazione adeguati.
- Da parte di alcuni la resistenza all'utilizzo della parola femminicidio, e comunque l'idea che l'uccisione di una donna sia soprattutto d'**interesse della cronaca**, dove, come si notava nella sezione 2, la narrazione si basa prevalentemente sull'individualizzazione e la psicologizzazione del « caso », ignorandone il contesto sociale in ottica di genere.
- La diversa **opportunità** offerta dai **programmi d'inchiesta o approfondimento**, per mobilitare una nuova sensibilità sociale, pur manifestando la difficoltà di trovare sempre modalità condivise di narrazione non stereotipata.

Si osserva quindi, soprattutto sul versante delle trasmissioni di approfondimento, una **consapevolezza del proprio ruolo**: gli operatori dei media possono contribuire a realizzare spinte di cambiamento; a tal fine occorre un costante **aggiornamento professionale**, nell'ottica di formare un comune sentire giornalistico che sappia andare oltre la routine.



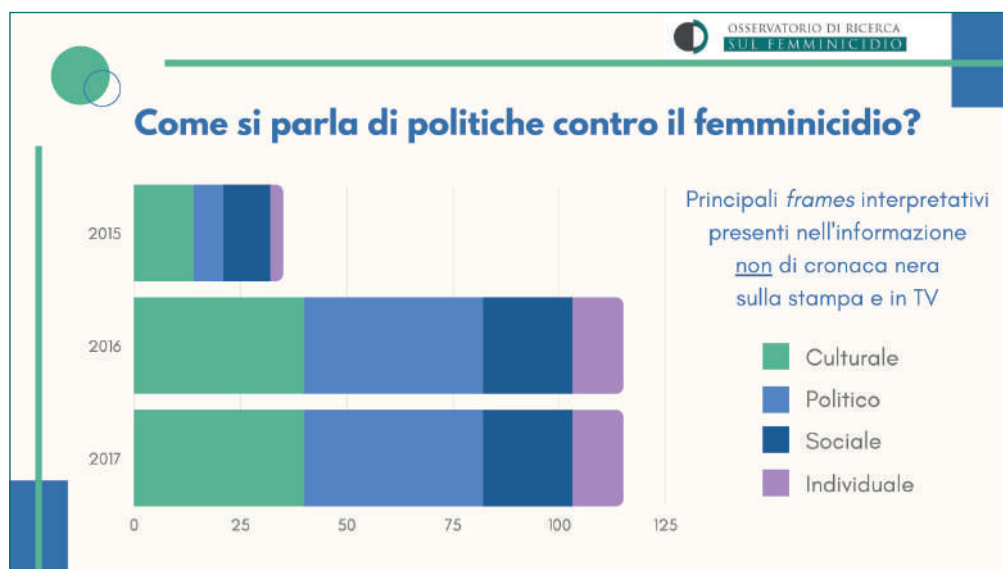


OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Femminicidio: le tante facce nel prisma dei media

Le routine convenzionali del giornalismo fanno prevalere lo spettacolo della cronaca sul dibattito pubblico sulle politiche di contrasto. Eppure il prisma ruota le sue facce ed esorta a maggiore adeguatezza.



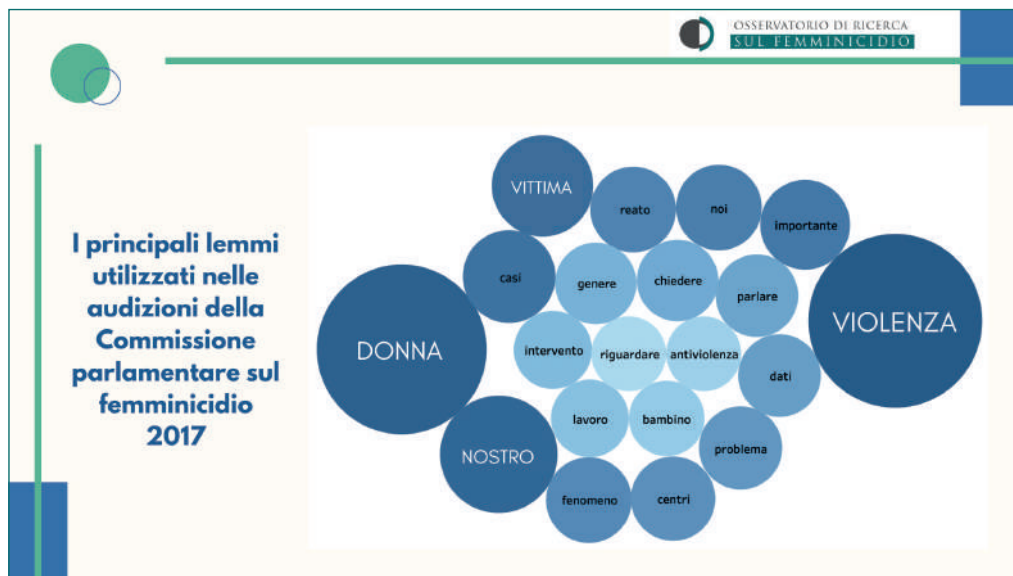


4.2. La narrazione nelle politiche

Se si confrontano i dati emersi dall'analisi della stampa e del giornalismo televisivo con la rilevazione dei temi e parole utilizzati in altre interviste condotte con 7 esponenti politiche e nella relazione della prima Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, si nota con grande evidenza un **secondo squilibrio**: la riflessione pubblica degli esperti sul femminicidio denota complessità e convergenza per incidere sulle disuguaglianze tra uomini e donne, mentre, come abbiamo visto, incontra minore attenzione e poca capacità di approfondimento nel dibattito sui media.

In particolare, le esponenti politiche intervistate si soffermano su tre questioni di rilievo:

- L'importanza di **iniziative legislative** di contrasto, per le quali rilevano un'adesione trasversale ai partiti politici, sebbene emergano rischi di considerazione solo di breve periodo e **differenze sugli approcci** da seguire: prevalentemente orientati a norme sanzionatorie, da una parte, fortemente ispirati anche ad un'ottica preventiva di lungo periodo, dall'altro.
- La riflessione sul fatto che al momento l'iniziativa politica di contrasto al problema della violenza contro le donne sia considerata in modo quasi-naturale oggetto d'interesse quasi esclusivamente femminile.
- L'esigenza di **promuovere un cambiamento socioculturale** che sappia individuare forme concrete di alleanza anche con diverse agenzie di socializzazione, in primo luogo la scuola, ma anche tutti quei luoghi in cui si formano e si aggiornano professionisti che operano nei vari settori (medicina, diritto, comunicazione e informazione). Occorre andare oltre la giustificazione delle disuguaglianze di genere o le immagini stereotipate della donna vittima e far comprendere che il problema riguarda tutti, uomini e donne.



4.3. La narrazione nelle campagne antiviolenza

Nella ricerca sono state prese in esame 46 campagne di comunicazione realizzate a partire dal 2006 in Italia da istituzioni, aziende o organizzazioni non profit per contrastare la violenza sulle donne in tutte le sue forme. L'analisi qualitativa condotta si è posta l'obiettivo di identificare le principali cornici di significato utilizzate per rappresentare la violenza contro le donne.

Il contenuto: la maggior parte delle campagne è centrata sulla violenza domestica o *Intimate Partner Violence* sia fisica sia psicologica. La donna vittima, rappresentata come soggetto debole e incapace di reagire, è la protagonista più ricorrente. Nelle campagne più recenti iniziano ad essere coinvolti anche i soggetti maschili, rappresentati, al contrario della donna, come soggetti forti, vocati per natura all'aggressività o viceversa a un ruolo protettivo in senso paternalistico.

Lo stile: prevale uno stile informativo e spesso «didattico».

La strategia comunicativa: comunicazione integrata e crossmediale.

4.3.1. Cinque tipi di cornice

Colpevole di non denunciare. Le protagoniste sono donne giovani, che di solito sono mostrate con uno sguardo cupo e triste, o con il volto sfregiato da evidenti segni di violenza.

Prevale l'approccio *victim blaming*, ossia la tendenza a colpevolizzare la donna, accusata di negare la realtà e di essere quasi complice della violenza giustificando o non denunciando il partner o ex. Si rafforza dunque lo stereotipo della donna debole, passiva e incapace di reagire. La figura maschile tende ad essere assente. Ciò contribuisce a rafforzare l'idea che la violenza domestica sia un problema femminile.

LE CAMPAGNE DI CONTRASTO

20 campagne tra il 2006 e il 2018

ALCUNI ESEMPI:

- «PUNTO SU DI TE»
Pubblicità Progresso, 2013
- «SBLOCCA IL CORAGGIO»
Dipartimento Pari Opportunità, 2017
- «FERMA IL BASTARDO»
Yamamay, 2013

**LA DONNA
VITTIMA DI
VIOLENZA**
COLPEVOLE DI NON
DENUNCIARE

OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

La donna innamorata. Sembrano rivolte ad allertare le giovani donne dal pericolo dell'uomo violento: mettono in evidenza l'esistenza di campanelli d'allarme che sono indizio di un partner violento. Si sollecitano dunque le donne a non sottovalutarli, a non scambiare la violenza per amore, in nome del quale spesso sacrificano se stesse.



LE CAMPAGNE DI CONTRASTO

LA DONNA INNAMORATA

FATE ATTENZIONE
ALL'UOMO VIOLENTO

2 campagne tra il 2013 e il 2019

«LA VIOLENZA HA MILLE VOLTI»
Dipartimento Pari Opportunità, 2013

«#GUARDABENECHIAMI»
Patronne di Miss Italia, 2019

Coinvolgimento del genere maschile. Si abbandona qui la rappresentazione delle donne come soggetti deboli, vittime e maltrattate per focalizzare l'attenzione sull'altra faccia del problema: il comportamento sbagliato degli uomini.

L'obiettivo è invitarli a riflettere prima di commettere azioni dalle conseguenze irreversibili.



LE CAMPAGNE DI CONTRASTO

COINVOLTO IL GENERE MASCHILE

I «VERI» UOMINI
RISPETTANO LE DONNE

13 campagne tra il 2008 e il 2019

ALCUNI ESEMPI:

«METTITI NEI SUOI PANNI»

Dipartimento Pari Opportunità, 2016

«UOMO CONTRO DONNA: FERMIAMO QUESTO MATCH»

Avon e Cerchio dell'Acqua, 2013

«FERMATI FINCHÉ SEI IN TEMPO»

Croce Rossa Italiana, 2018



OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

Il punto di vista del genere femminile. Si attua un rovesciamento dello stereotipo della donna passiva, debole e fragile.

La violenza di genere è rappresentata attraverso il filtro di coloro che la subiscono. Le donne sono rappresentate come soggetti capaci di reagire, difendersi e uscire dalla spirale della violenza dimostrando coraggio e forza.

La loro esperienza diventa un esempio per tante altre: dimostra che si può cambiare.



LE CAMPAGNE DI CONTRASTO

IL PUNTO DI VISTA DEL GENERE FEMMINILE

FUORI DALLA SPIRALE DI
VIOLENZA SI PUÒ

8 campagne tra il 2012 e il 2019

ALCUNI ESEMPI:

«DIFENDI LA TUA LIBERTÀ»

Dipartimento Pari Opportunità, 2013

«OLTRE IL BUIO»

Pubblicità Progresso, 2013

«LA CASA NON È FATTA PER DIFENDERSI»

Ikea e Telefono Donna, 2017



OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO

La violenza di genere come problema collettivo. Si pone l'accento sulla necessità di considerare la violenza di genere come un problema la cui responsabilità è collettiva e per il quale diventa sempre più necessario un impegno in prima linea da parte delle istituzioni.

Il pubblico di riferimento in questo caso è l'intera società.

I messaggi continuano spesso ad utilizzare un tono paternalistico che ancora una volta rimanda all'immagine della donna debole e bisognosa di protezione. Questo contrasta con l'obiettivo di comunicare invece l'opportunità di reagire e agire collettivamente per superare il problema.



LE CAMPAGNE DI CONTRASTO

LA VIOLENZA DI GENERE È UN PROBLEMA COLLETTIVO

IL RINNOVATO IMPEGNO
DELLE ISTITUZIONI

3 campagne tra il 2015 e il 2018

«100% CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE»

Dipartimento Pari Opportunità, 2015

«LA PARTITA DI TUTTI»

Vicepresidenza Camera dei Deputati, 2018

«NON È NORMALE CHE SIA NORMALE»

Dipartimento Pari Opportunità, 2018



OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO



Fonti delle infografie costruite a partire da articoli di quotidiano nella Sezione 2.1.1.

Giallo delle Piagge i jeans sul cadavere uguali a quelli di Irene, «La Repubblica», 30 marzo 2015

Gloria Rosboch, un delitto agghiacciante, «La Stampa», 10 febbraio 2017

Noemi, ritrovato il cadavere della 16enne scomparsa a Lecce. Fidanzato 17enne confessa: "L'ho uccisa", «La Repubblica», 13 settembre 2017

Marito uccide mediatrice tunisina, «Il Giornale», 2 settembre 2015

Donna uccisa a fucilate in casa dal marito, «La Stampa», 22 febbraio 2016

Genova, uccide la moglie al telefono con il figlio, «Quotidiano Nazionale», 20 marzo 2016

Pietra Ligure, uccisa a coltellate a 21 anni. Il fidanzato confessa, «La Repubblica», 7 aprile 2017

Alfano: "Femminicidi in calo" E subito una donna massacrata", «Il Giornale», 8 ottobre 2015

Uccide la moglie: "Non potevo vederla soffrire", «Il Giornale», 4 gennaio 2015

Napoli, strangola la moglie e chiama la polizia: "Era malata terminale", «La Repubblica», 3 gennaio 2015

Fonti delle infografie costruite a partire da articoli di quotidiano nella Sezione 2.2

Mihail Savciuc e Irina Bacal, «Corriere del Veneto», 4 marzo 2017

Khadija Bencheick e Ajin Ajdinaj, «L'Arena di Verona», 7 gennaio 2018

La proprietà in cui è avvenuto l'omicidio di Emanuela Panato, «Il Mattino di Padova», 15 aprile 2016

Il quartiere di Golosine a Verona, dove è avvenuto l'omicidio di Mirela Guth, «L'Arena di Verona», 7 marzo 2016

Sono inoltre citati nell'introduzione e nella Sezione 1:

- Istat, 2017, La violenza sulle donne, disponibile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne> (ultimo accesso 20-01-2020).

- Unodc 2022, with the United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women, *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide")*, endorsed by the United Nations Statistical Commission at its 53rd Session on 28th February-2nd March and 4th March 2022, available at https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf (ultimo accesso 30-3-2022).





OSSERVATORIO DI RICERCA
SUL FEMMINICIDIO



SITE.UNIBO.IT/OSSERVATORIO-FEMMINICIDIO

MATERIALI

I dati della ricerca
2015-2017
(illustrazioni e
Infografiche)
Aggiornamenti
successivi

RISORSE

Definizioni
Report e ricerche
Segnalazione articoli
e saggi scientifici
Link utili

EVENTI

Segnalazione eventi
sui vari territori,
mettendo a
disposizione i
materiali video,
audio, slides

PARTNER

Le unità di ricerca e
le collaborazioni con
altri enti, istituzioni
e organizzazioni

SPAZIO APERTO

ISBN 9788854970847

